



Il paradosso della privacy. Il 31 dicembre 2006 segnerà un traguardo importante per la storia della privacy del nostro Paese. Sono passati ormai dieci anni da quando fu approvata la prima normativa in materia di trattamento dei dati personali. Ve la ricordate la vecchia legge 675? Cosa è successo in questi dieci anni. Tanto? Poco? Dipende dai punti di vista ma certamente alcuni elementi si caratterizzano per la loro impressionante stabilità. In questo articolo vorrei passare in rapida rassegna i punti essenziali di questa materia e le prospettive future. La prima osservazione è legata agli ultimi fatti di cronaca che confermano una cosa evidente: gli anni passano ma, per un curioso paradosso, il problema della privacy da diverso tempo è collocato stabilmente sotto le luci della ribalta. Tutti parlano di privacy e di riservatezza. Ma è sconcertante osservare che nel dibattito attualmente in corso, in generale prevalgono gli interessi di bottega e uno sterile spirito polemico verso Grandi Fratelli e Piccoli Spioni: un redivivo Ennio Flaiano osserverebbe, sconsolato: "Ho poche idee, ma confuse". Eppure la questione in gioco è semplice: a saper andare alla radice delle cose, il problema della tutela della riservatezza consiste in una semplice, ma fondamentale domanda: che rapporto deve esistere tra l'individuo e la collettività? Che limite deve essere dato al diritto ad essere lasciati soli? Quale valore attribuire alla pretesa di stabilire se, come e quando far circolare le informazioni che ci riguardano? Per argomenti come questo, è il caso di dirlo, ciò che potrebbe apparire solo una banale questione di tecnica e di legge si trasfigura e il diritto si "intinge" nella politica. La cultura del rispetto. Anche per questo motivo il vero obiettivo delle nuove norme sulla "tutela della privacy" non deve essere la repressione e il controllo. Il punto di arrivo è la diffusione della cultura della riservatezza e del rispetto; quindi, è essenziale che al di là delle regole si affermi lo spirito della nuova legge. Ma che cosa vuol dire, concretamente, cultura del rispetto? Il criterio fondamentale che ispira questa concezione del mondo è che ogni soggetto ha il diritto di esercitare un controllo sui dati che lo descrivono come individuo e lo distinguono da tutti gli altri consociati: tuttavia l'effettività di tale principio è compromessa se l'interessato non ha ricevuto tutte le informazioni necessarie per esercitare consapevolmente quel controllo. Solo colui che sa può orientare consapevolmente le sue manifestazioni di volontà. Per dirla con un motto fondamentale nelle società veramente democratiche: "conoscere per deliberare". I rischi reali per la privacy. Per dare un senso compiuto alla cultura della riservatezza, è indispensabile avvicinarsi a questo problema con un approccio concreto, avendo cura di comprendere la rilevanza del rapporto che intercorre tra la vita quotidiana delle persone e la potenziale violazione della riservatezza per trattamento abusivo dei dati personali di un soggetto. A questo proposito qualcuno ha affermato, aprendo nuovi orizzonti alla metafisica, che nell'odierna civiltà dei consumi una persona è costituita da tre elementi: corpo, anima e

carta di credito. Basta rivolgere lo sguardo ad occidente, verso la nuova frontiera tecnologica, per rendersene conto: negli Stati Uniti i grandi "uffici per il credito" che vendono dati a chi fa pubblicità personalizzata, utilizzano sistemi on-line basati su enormi calcolatori, dotati di potenti sistemi di gestione dei database. Se, ad esempio, una banca chiede a questi uffici una relazione sul fido per un cliente, la può ottenere in tempo reale. Queste relazioni contenenti nomi, indirizzi, numeri della previdenza sociale e passato creditizio di un soggetto, vengono aggiornate automaticamente ogni mese, ricorrendo come fonti di informazioni a banche, compagnie di carte di credito, dettaglianti e ditte che noleggiavano automobili. Se questa è la realtà si può facilmente comprendere che i dati personali, relativi alle operazioni economiche poste in essere da ogni individuo, costituiscono un patrimonio particolarmente importante per chiunque voglia fare un uso anche solo commerciale dei dati personali. La sindrome di Penelope. Certamente i punti interrogativi, legati alla privacy sono molti, gli equilibri da raggiungere sono precari e gli interessi in gioco sono assai rilevanti. È essenziale che chi ha la responsabilità di dare impulso alla cultura della riservatezza nel nostro paese non sia vittima di quell'attitudine che Penelope elevò a strategia per sopportare l'assedio dei Proci, disfacendo di notte quello che aveva tessuto di giorno: chiameremo questa condotta sindrome di Penelope. Ho parlato di questo fenomeno dieci anni fa, quando la legge era prossima all'approvazione parlamentare. Mi sembra che oggi, dieci anni dopo, il tema resti di straordinaria attualità. Fuor di metafora, è auspicabile che quando il Garante fissa un principio, questo resti saldamente affermato e costituisca un filo, magari sottile ma resistente, nell'arazzo che si va lentamente delineando per rappresentare la cultura del rispetto. Perciò le manovre destinate a svuotare quei principi o, peggio, per non soggiacere alle norme di legge, accampando l'esistenza di interessi superiori e prevalenti rispetto alla tutela del singolo, dovrebbero essere assolutamente sconfessate. Alla ricerca dei punti fermi della privacy. Allora cerchiamo dei punti fermi: per fare un esempio, il Garante ha affermato la rilevanza assoluta del principio di finalità che trova compiuta espressione nella legge italiana sulla tutela della riservatezza: i dati personali possono essere utilizzati lecitamente a patto che siano utilizzati per fini non incompatibili con quelli per i quali sono stati raccolti. Questo è un elemento da tenere presente se si mira davvero a diffondere il senso del rispetto. Una delle più gravi lesioni della riservatezza delle persone nel trattamento dei dati personali risiede proprio nel potenziale uso distorto dei dati altrui. Il rispetto delle finalità per le quali il dato è stato raccolto rappresenta il fondamento sul quale l'edificio della cultura della riservatezza si deve edificare. D'altra parte, chiediamoci quanto sia lesivo dell'altrui riservatezza l'atto con cui un'organizzazione politica comunica (o, per meglio dire, vende) ad una azienda commerciale i dati personali raccolti nella procedura prevista per presentare, ad esempio, una proposta referendaria. Domandiamoci a quale scopo il cittadino che ha aderito a quell'iniziativa, fornendo i suoi dati personali, ha consentito che l'organizzazione politica detenesse quelle informazioni: per appoggiare la proposta referendaria o per far vendere quei dati ad un'impresa? Non sembri un esempio di fantasia perché purtroppo, nel nostro paese, è successo anche questo. La vera sfida di domani. In conclusione, la prospettiva della "nuova cultura del rispetto" è ricca di interessanti sviluppi: e certamente il Garante per la tutela dei dati personali, se saprà contrastare con intelligenza e senso di realtà la sindrome di Penelope, offrirà all'individuo ed alla collettività un importante strumento di tutela per il libero sviluppo della personalità di ognuno di noi. In ogni caso, anche nella vicenda della tutela della riservatezza rispetto al trattamento dei dati personali, gli appelli alla correttezza intellettuale ed i richiami a saper cogliere la vera essenza dei rapporti giuridici hanno come fine ultimo la realizzazione di una riforma sistematica che contribuisca ad avvicinare il nostro paese

## **Dieci anni dopo: la privacy e la sindrome di Penelope.**

Di Marco Maglio

Mercoledì 15 Novembre 2006 11:12

---

ai veri traguardi di civiltà. Pertanto l'affermarsi della cosiddetta società dell'informazione, con le tante questioni che propone a chi voglia riflettere, lancia anche una concreta sfida, prima di tutto, ai legislatori ed ai giuristi ed alla loro capacità razionale di definire un nuovo ordine di rapporti sociali in un equilibrato ordinamento di norme. È una sfida senz'altro sostenibile: a patto di non essere vittime della sindrome di Penelope.